

*bell*Arte

Il magazine che fa cultura

www.bellarte.it

Glossario di Sperya alla Galleria Sabrina Falzone di Milano: visioni di frattali in una poetica dell'armonia taoista

DI [BELLARTE](#) · 29 OTTOBRE 2015



Pensare a Sperya come a un'artista eclettica e dal grande valore sperimentale è sicuramente la giusta strada da intraprendere per inoltrarsi nella produzione, dal 2002 si dedica interamente all'arte, visiva e rappresentativa che ricalca fortemente gli stati d'animo, le sensazioni, i sentimenti e, infine, i punti di vista dell'universo, in una dimensione quale quella del rapporto quasi mistico e naturale tra l'io e l'universo.

Jeannette Rutsche, il vero nome dell'autrice, nasce a Zurigo nel 1961 e da diversi anni si è stabilita a Milano. Prima di giungere e approdare nel capoluogo meneghino, Sperya incontra e conosce diversi mondi, viaggia in diversi paesi, prende contatto con molte realtà al fine di poter dare una sintassi armoniosa ed equilibrata a un disegno complesso, a volte contraddittorio, dell'esistente. In questo frangente Sperya viaggerà in Austria, in Inghilterra, si laureerà in studi linguistici a Salerno, si trasferirà a Firenze e, iniziando a lavorare a bordo di navi da crociera, l'autrice si troverà a conoscere luoghi a noi remoti, ma non per questo non affascinanti dal punto di vista esistenziale e naturale: Senegal, Sud America, Caraibi, Canada, Nord Atlantico, il bacino del Mediterraneo.



Sperya Germogli gialli

Si profilano nuove occasioni di conoscenza di territori mai visitati e affrontati per Sperya: ed è proprio grazie al suo impiego nella gestione della comunicazione di grandi multinazionali che vedremo approdare l'artista negli Stati Uniti, a Hong Kong, fino a

giungere nell'inebriante e magico territorio sahariano. Una volta conseguita la laurea in Scienze e Tecnologie Psicologiche alla Bicocca di Milano, Sperya si dedicherà sempre maggiormente all'arte, passando per l'utilizzo di tecniche diverse e di espressioni differenti della forma artistica in quanto tale, non mai paga del livello, alto e consapevole, di sperimentazione e ricerca raggiunto: lavorerà con la fotografia, con il collage, con la pittura su cartone e legno, con la scrittura, dando libera ed emancipata espressione alla propria personalità, declinando il tutto in alfabeti visionari vari. Si dedicherà per diversi anni alla fotografia naturalistica, fino a giungere a un sicuro approdo, testimonianza, questa, della sicurezza e della certezza compositiva raggiunta dall'artista, forte di un'idea e di un concetto filosofico e poetico di arte: vedremo, così, Sperya, dedicarsi definitivamente allo studio visivo di forme e geometrie non euclidee, ma appartenenti a quella "geometria frazionaria", sintassi pura e quasi scientifica, necessaria a interpretare la complessità dei fenomeni naturali nella loro forma variegata e diversificata. Le sale della Galleria Sabrina Falzone di Milano aprono così i propri spazi per accogliere una personale di Sperya, "Glossario", progetto che rimane parte integrante di quell'impeto e di quella ponderazione estetico visiva che nasce da una conoscenza filosofica ed esistenziale molto intensa, tanto da notare nelle sue opere una centralità della luce che può creare figure e forme che ci portano serenità, contemplazione, pace e serafica relazione con la vita del cosmo, dal titolo "Il ritorno Invisibile".

Alla Galleria Falzone di Milano, dal 19 al 28 novembre 2015, Sperya esprimerà con la propria rassegna di opere il punto massimo raggiunto di approfondimento della filosofia taoista, alimentata da studi e analisi di testi antichi e di lessici di testi classici di tale corrente, quasi confinanti con la medicina tradizionale cinese, disposta tramite 41 opere frattali. Attenzione particolare viene dedicata all'allestimento, ponderato e inevitabilmente conseguente alle estetiche interpretative di sintassi filosofiche visionarie particolari, in modo tale da dare una certa lettura visiva, armoniosa ed equilibrata, alla trasposizione attuata da Sperya: una traduzione di parole e di concetti matematico geometrici in un alfabeto di forme e di giochi di luce impagabili quanto unici.

Il simbolo ricorre nella produzione di Sperya come una lettura estetico interpretativa di rappresentazioni che si discostano da una concezione puramente razionale, abbandonando attraverso la forza dell'immagine e della raffigurazione, frazionata, particolareggiata, divisa e suddivisa, ogni appiglio alla consueta visione logica euclidea e arricchendo la composizione di quella valenza del significante di parole e di espressioni che hanno caratterizzato gli antichi studi taoisti, dandoci in modo visibile e

percepibile, ma non superficiale, la portata di quella frazione che, ripetuta, ci porta alla realizzazione di quel passaggio, ricco di poesia e di lirica immaginifica, dal microcosmo all'universale, denotando, così, il valore indubbio della destrutturazione e della ricomposizione, articolata quanto analitica, di fenomeni naturali che sono di per loro complessi e contraddittori, quali le frastagliate coste di fiordi nordici così come le variegate composizioni, ispirazioni artistico estetiche senza pari, di oggetti presenti nel mondo. "Il ritorno Invisibile" era il nome della mostra di Sperya tenutasi al Museo Diocesano Francesco Gonzaga di Mantova e diverse sono state le esposizioni susseguitesi in Italia, in Europa e in altri paesi internazionali e che l'autrice ha avuto occasione di tenere, ottenendo immancabilmente premi e riconoscimenti autorevoli.

Un catalogo con testi prestigiosi di altrettanto importanti critici d'arte, Sabrina Falzone e Chiara Cinelli, e di uno psicologo e antropologo del calibro di Giuseppe Bolotta ci aiuterà a meglio comprendere e interpretare lo scenario che ci si presenterà ai nostri occhi: un viaggio mistico alla ricerca di quell'equilibrio armonico, tradotto in visioni estetiche uniche, in forme e luci intriganti, espresso nella pura e naturale sintassi artistica dell'autrice.

Testo a cura di Alessandro Rizzo